

**GAVINO GABRIEL**

**LA JURA**

**Nuova edizione del libretto  
conforme all'ultima versione della partitura (1959)  
*a cura di Susanna Pasticci***

## Nota del curatore

Gavino Gabriel (1881-1980) pubblicò il libretto de *La Jura* nel 1927, in un volumetto arricchito dalle pregevoli illustrazioni di Melkiorre Melis e corredato di ampie note di introduzione e commento al testo.<sup>1</sup> L'opera venne rappresentata per la prima volta al Politeama Regina Margherita di Cagliari nel 1928, e in seguito venne ripresa al Teatro San Carlo di Napoli nel 1958 e al Teatro Massimo di Cagliari nel 1959. La partitura e lo spartito per canto e pianoforte non sono mai stati pubblicati, e tutti i manoscritti musicali e i materiali di lavoro del compositore sono conservati presso l'Archivio dell'*Accademia Popolare Gallurese Gavino Gabriel* di Tempio Pausania.<sup>2</sup>

Un primo abbozzo del soggetto dell'opera è documentato da un dattiloscritto non datato dal titolo *La Jura. Episodio drammatico della vita di Cicciotu Jaconi in cinque quadri dall'ambiente della Gallura (prima metà del secolo XIX) col commento di musica popolare sarda e adattata secondo il gusto di Gavino Gabriel*. Una prima versione completa del libretto dattiloscritto risale invece al 1907, e reca il titolo *La Yura (Il giuramento ordalico). Cinque quadri di vita sarda in Gallura, parole e note di Gavino Gabriel (Firenze 1907)*.

Le successive variazioni del titolo documentano una progressiva presa di coscienza, da parte dell'autore, del valore artistico del suo lavoro, che a partire da una rielaborazione di musiche popolari della Sardegna comincia via via ad assumere i tratti di una vera e propria composizione originale, liberamente ispirata ai patrimoni musicali di tradizione orale. Dopo una serie di rifacimenti e modifiche, il testo del libretto approda alla versione pubblicata nel 1927, che è conforme al dettato della partitura eseguita a Cagliari nel 1928 (21-28 aprile). Fin dalla prima rappresentazione, Gabriel decise di eliminare dalla locandina dello spettacolo il sottotitolo *Cinque quadri di vita gallurese per commento musicale* che compare nel libretto pubblicato nel 1927, ribattezzando la sua opera con il semplice titolo *La Jura*.

Negli anni seguenti Gabriel continuò a lavorare incessantemente alla sua composizione: apportò varie modifiche alla partitura orchestrale – lavorando direttamente sul manoscritto della prima versione, con cancellazioni e inserti di pagine – e realizzò un nuovo spartito per canto e pianoforte (seconda versione) che venne utilizzato in occasione delle due successive riprese dell'opera al San Carlo di Napoli nel 1958 (13-16 aprile) e al Teatro Massimo di Cagliari nel 1959 (21-22 maggio). Subito dopo

---

<sup>1</sup> Gavino Gabriel, *La Jura. Cinque quadri di vita gallurese per commento musicale*, Edizione Italica Ars, Milano 1927.

<sup>2</sup> Si ringrazia Giuseppe Sotgiu, Presidente dell'*Accademia Popolare Gallurese Gavino Gabriel*, per aver autorizzato la consultazione dei manoscritti e dei documenti conservati presso l'Archivio Gabriel di Tempio Pausania.

l'ultima rappresentazione, Gabriel realizzò una nuova stesura della partitura orchestrale che venne completata il 18 settembre 1959. Quest'ultima partitura (terza versione) non è stata mai eseguita, e potrà essere ascoltata per la prima volta al Teatro Lirico di Cagliari il 20 novembre 2015, in occasione del nuovo allestimento dell'opera programmato dalla Fondazione nell'ambito della Stagione lirica 2015.

Gabriel non ha mai realizzato una nuova stesura del libretto – e neppure dello spartito per canto e pianoforte – conforme alla terza e ultima versione della sua partitura orchestrale. La presente edizione del libretto è stata dunque redatta *ex novo*, utilizzando come fonte principale il testo che compare nell'ultima versione della partitura orchestrale scritta nel 1959. In molti casi, questo testo si discosta sia da quello del libretto pubblicato nel 1927 (e utilizzato per la messa in scena del 1928), sia da quello dei libretti relativi alle successive rappresentazioni dell'opera.

Le didascalie e le indicazioni sceniche – che normalmente vengono segnate in partitura in forma piuttosto sintetica – sono state integrate con quelle del libretto pubblicato nel 1927, ad eccezione dei casi in cui il nuovo svolgimento dell'azione scenica si discosti da quello della prima versione dell'opera. Allo stesso modo, sono stati riportati i testi esplicativi e le note di commento dell'autore che arricchiscono il volume pubblicato nel 1927, nella convinzione che si tratti di informazioni preziose per contestualizzare l'azione drammatica e il progetto estetico del compositore. Per risolvere i casi di grafia dubbia e incerta sono state utilizzate come fonti di riferimento anche le varie versioni dattiloscritte dei libretti, la prima versione manoscritta dello spartito per canto e pianoforte (1909-1928) e la seconda versione manoscritta dello spartito (1958). Si è inoltre ritenuto opportuno uniformare la grafia dei termini e dei testi in gallurese alle norme ortografiche più recenti.<sup>3</sup>

*Susanna Pasticci*

---

<sup>3</sup> Leonardo Gana, *Il vocabolario del dialetto e del folklore gallurese*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1998<sup>2</sup>; Francesco Corda, *Il gallurese: profilo storico e notazioni filologiche*, Edes – Edizioni dell'Accademia della lingua gallurese, Sassari 2002. Si ringrazia Marco Lutz per la revisione dei testi in gallurese e la traduzione in italiano.

## LE PERSONE DEL DRAMMA

CICCIOTTU JACÒNI, poeta pastore	<i>tenore</i>
GJOMPAULU FILIANU, padre di	<i>basso</i>
ANNA	<i>soprano</i>
MATALENA, adottata da Gjompaulu	<i>mezzosoprano</i>
PASCA UCCHITTA	<i>soprano</i>
ANGHILESA FURITTA	<i>mezzosoprano</i>
BATTISTA BURÉDDA, ricco pastore	<i>baritono</i>
DIÉCU FASCIÓLA, «omu di la pricunta»	<i>tenore</i>
CICCITTU FRÉSI, «alligadori»	<i>baritono</i>
Pastori, servi, donne d'ogni età	

Costume base: quello d'Aggius  
Epoca: 1820–1830

## QUADRO PRIMO

### *La Sagra*

**La festa della Madonna del Rimedio** – che si celebra in una chiesetta campestre fra il neo-comune di Santa Maria di Arzachena e la popolosa borgata di Luogosanto, frazione del comune di Tempio Pausania – come ogni altra festa religiosa di campagna è fatta alle spese di una o più famiglie di «pastori» che possiedono le terre ove sorge la chiesetta.

Le famiglie dei «soprastanti» alla festa sacrificano, a seconda della frequenza della gente, una o più vacche, da cucinare all'aperto o, se vi è, sotto la tettoia adiacente alla chiesetta (le cucine): parte a lessso, entro capaci paioli per la «zuppa» e parte arrosto, infilata a grossi pezzi in lunghi spiedi o schidoni di legno aromatico, preparati sul momento ripulendo e acuminando polloni di scopo e di corbezzolo.

Queste chiesette-ricovero, sparse per boschi e valli e sempre in prossimità di qualche fontana o fiumicello, servono di richiamo per gli abitatori degli stazzi vicini, ove per lunghi mesi vive solitaria la famiglia del «pastore», ossia del padrone di armenti e di terre da pascolo. La festa comincia dal pomeriggio della vigilia, e intorno alla chiesetta bivaccano sotto le tende attaccati ai plaustri i padroni della festa e gli intimi che fanno i preparativi per il giorno seguente.

La festa ha funzione di fiera, e vi si contratta di tutto: bestiame, terreni, derrate e matrimoni. Fanciulle e giovanotti s'incontrano per la prima volta e si conoscono in tutto quello che può dare un esempio della loro attitudine a formare e mantenere una nuova famiglia.

La fanciulla arriva con i parenti o sul carro o a cavallo: in abiti lindi ma casalinghi. Il giovanotto la vede nell'abbigliamento ordinario. Prima della funzione religiosa (*Missa Manna* – Messa grande o solenne) aiuta la mamma e le donne di servizio a mettere ordine al ménage ambulante: va per acqua, lava qualche fazzoletto: poi si veste a gala, per farsi ammirare all'uscita dalla chiesa. Prima del pranzo si danza e si conversa e si ha modo di far conoscere il proprio spirito e il tatto e il garbo sociale. Durante il pranzo continua l'inconsapevole esame; sulla sobrietà finta o reale, sulla sveltezza e sull'abilità del servire, sulla misura delle parole e sulla trattabilità del temperamento. Dopo il pranzo si rimette ordine a tutto: poi si danza, si canta, si prende parte alle gare di forza e di abilità indette fra giovanotti, si assiste alla funzione religiosa del vespero, si preparano le partenze.

Così l'uomo ha modo di mostrarsi buon cavallerizzo e buon tiratore; impastoia buoi e cavalli perché non si allontanino troppo durante il libero pascolo; e spesso vi si prova il suo coraggio e il suo sangue freddo intervenendo fra risse furiose di cavalli o inseguendo e riacchiappando qualche polledro che fuggiva.

Aiuta nella cucina spaccando legna, preparando schidioni, scuoiando e squartando carni macellate. Caracolla con perizia durante l'accompagnamento delle bandiere sacre: prende parte alle corse a cavallo e al tiro al bersaglio per vincere «la palti» cioè la parte di carne serbata in premio al vincitore. Danza e canta e si arrischia a improvvisare versi nelle «disputti» o canti amebai: e prova il suo spirito nelle risposte e nelle puntate, e il suo garbo nel trattare opportuno con donne d'ogni età e d'ogni condizione.

Per tutto ciò la festa, ricchissima di episodi rituali e di costumanze accentranti tutta la vita morale, religiosa, economica e sentimentale della Sardegna, ha singolare importanza per intendere il temperamento di tutto il popolo.

## Chiarimenti al Primo Quadro

**Missa Manna** (*Missa Magna*): Messa solenne.

**Tàsgia (La)** è il coro tradizionale gallurese a quattro voci (spesso completato da una quinta) corrispondente all'accordo del falso bordone:

**Gróssu** (basso, tonica o fondamentale)

**Contra** (*contra tenorem*, dominante)

**Bóci** (voce, ottava)

**Trippi** (*triplum*, decima)

**Falsittu** (*falsum*, quindicesima).

Le forme – o “mode” o “sistemi” – di canto corale sono molteplici, e in armonia con le varie circostanze (chiesa, danza, serenata, divertimento, caricatura ecc.).

“**Sabaci**”: perle nere lucenti, usate una volta a collana.

“**Falchetto**” o “**occhio di falco**”: nomignoli derivati a Jacòni per l'acutezza della vista.

**Correre la lombata** o “**la palti**”: contendere in gara di corsa a cavallo la lombata o la parte riserbata a ciò delle carni macellate.

“**La mìa**”, da mirare: tiro al bersaglio (mìa) col fucile.

“**Avere la tigna**”: essere fortunato.

“**Preparare gli schidioni**” di legno, con polloni di scopo o di corbezzolo per l'arrosto.

*Nello sfondo, a destra, la facciata bianca della chiesetta del Rimedio. Sulla sinistra e sulla destra il termine del bosco: entro vi serpeggia, apparendo e scomparendo tra gli alberi, un muro a secco. Sul dinnanzi: capanni di torronai e di rivenduglioli. Sta per finire la funzione religiosa del mattino «Missa Manna», e all'alzarsi del sipario si odono gli ultimi accordi del corale tradizionale, la TÀSGIA, dall'interno della chiesetta.*

**TÀSGIA** (*interna*)

Illa to' sant'almusura,  
lu rimediù a dugn'àura.  
E ci salvia da l'arori  
lu to' divinu sprandori!<sup>4</sup>

*Escono dalla chiesetta; prima gli uomini, che s'infilano fuori la lunga berretta di lana nera; poi si dispongono quasi neglimentemente su due file ai lati della porta; seguono le donne, a gruppi, ingonnellate sul capo.*

**PRIMO GRUPPO DI UOMINI** (*quando esce PASCA UCCHJTTA*)

Son due sabaci  
gli occhi di Pasca!

**SECONDO GRUPPO DI UOMINI** (*quando esce ANNA con MATALENA*)

Garofano ardente  
la bocca d'Anna Filiana.

**TERZO GRUPPO DI UOMINI**

Taci!  
Jacòni sente.

*ANNA, che ha visto JACÒNI, abbassa confusa il capo, affrettando il passo.*

**TORRONAI**

Al mio torrone!

**RIVENDUGLIOLI**

Donnine belle, bella rob'a poco.

**SECONDO GRUPPO DI UOMINI**

Il falchetto è sicuro dal fucile?

**TERZO GRUPPO DI UOMINI**

Non lo teme.

**SECONDO GRUPPO DI UOMINI**

E Burédde?

**TERZO GRUPPO DI UOMINI**

Ignora.

**SECONDO GRUPPO DI UOMINI**

O è vile?

**TERZO GRUPPO DI UOMINI**

Burédde?!

**SECONDO GRUPPO DI UOMINI**

Ognuno sa.

**FRÉSI**

---

<sup>4</sup> *Nella tua santa bellezza / il rimedio a ogni sventura. / E ci liberi dall'errore / il tuo divino splendore!*

Chi osserva il gioco  
sa più del giocatore!

**TORRONAI**

Al mio torrone!

**RIVENDUGLIOLI**

Robine belle!

*Termina l'uscita e tutti si riversano nei capanni, nel bosco, dietro la chiesetta. Un gruppo di uomini, fra i quali JACÒNI e BURÉDDA, stabiliscono la gara per ottenere la lombata di bue.*

**BURÉDDA**

Chi corre la lombata?

**PASTORI**

Sarà meglio la mìa.

**BURÉDDA (a JACÒNI)**

Occhio di falco,  
fai a mezzo con me?

**JACÒNI**

Accetto. Va' a prender gli archibugi.

*BURÉDDA esce.*

**PASTORI**

Presso le conche?

**JACÒNI**

No, ché v'han persone ricoverate.  
Nella selva è un largo spiazzo  
ricinto di murello  
e chiuso da enormi sassi.  
È il luogo più vicino e più sicuro.

*Rientra BURÉDDA con le armi e altri armati.*

Pronto?

**BURÉDDA**

Pronto!

**TUTTI**

Andiamo!

*Escono. Aumenta il viavai di uomini, donne e ragazzi per i capanni dei torronai, ove si canta con accompagnamento di chitarre e di fisarmoniche: si fanno Disputti (Canti amebai), si gioca alle carte, si gioca alla morra. Passano col loro variopinto costume Barbaricini di Desulo con su la spalla una bisaccia multicolore, onde spuntano mestole e posate di legno; su l'avambraccio si accavalcano speroni e morsi di briglia e coperte di orbace. Tra le donne, ANNA e MATALENA. Ogni tanto viene dal bosco un rumore secco di fucilate.*

**TORRONAI**

Al torrone! A la carapigna!

**DESULESI**

Speroni e briglie!

**GIOCATORI A CARTE**

Volo!



**ALTRI GIOCATORI A CARTE**

Al diavolo! Era solo?

**GIOCATORI A CARTE**

Ohè, tu, chiacchierone:  
zitto! Eh!

**GIOCATORI DI MORRA**

Sei! Tutta a me!

**SPETTATORI** (*con dispetto*)

Devi averci la tigna!

**ALTRI** (*ridendo*)

Bravo!

**TORRONAI**

A la carapigna! Al mio torrone!

**DESULESI**

Speroni e briglie!

**UN CANZUNADORI (FASCIÓLA)**

Si sèi cuntentu ti poi dà paci,  
e fa sighenti dugna bèccu faci!<sup>5</sup>

**TORRONAI**

Al mio torrone!

**RIVENDUGLIOLI**

Robine belle!

**ASCOLTATORI** (*ammirati*)

Mala morte ti colga da lontano!

*Danza di Aggius (Tre in cinqu).*

**PRIMO GRUPPO DI DONNE**

Andiamo alla cucina!

**SECONDO GRUPPO DI DONNE**

C'è la mamma e la zia!

**PRIMO GRUPPO DI DONNE**

Ma è tutta la mattina  
che stanno al fuoco!

**SECONDO GRUPPO DI DONNE**

O via!

Diamo loro una mano!

*ANGHILESA FURITTA trae in disparte ANNA e le sussurra, con mimica a cenni:*

**ANGHILESA**

(Anna!)

**ANNA**

(Che vuoi?)

---

<sup>5</sup> *Se sei contento ti puoi dare pace, / e far siccome ciascun becco fa!*

**ANGHILESA**

(Vieni qui!)

*Si vengono incontro lentissimamente, senza parere, osservando mercanzie nei capanni; seguite con gli occhi prima, e poi a passi lenti, da PASCA.*

**ANGHILESA**

Egli ti vuol parlare.

**ANNA** (*non sincera e fingendo di non capire*)

Burédá?

*Mentre ANNA pronuncia il nome di BURÉDDA passa PASCA dietro le due donne, e ode; e affretta il passo verso la chiesetta, donde ritorna in tempo per sapere del luogo dell'appuntamento.*

**ANGHILESA**

No! Jacòni.

**ANNA**

E il babbo?

**ANGHILESA**

È intent'a preparare gli schidoni.

*Ripassa PASCA mentre ANNA dice rapidamente:*

**ANNA**

Fra mezz'ora sarò dietro le conche  
con Matalena.

**ANGHILESA** (*meravigliata*)

Lei??

**ANNA**

Sì.

**ANGHILESA**

Te ne fidi?

**ANNA**

Ama Burédá.

**ANGHILESA** (*fa un gesto di meraviglia; poi, intendendo l'utilità del caso, sentenza*)

Ah! Bene sta!

La pena del suo cuore  
sarà per tuo conforto.

**ANNA** (*raccomandandosi*)

Tu, non destar sospetto!

*Si confondono con le altre donne che ciaramellano avviandosi verso le cucine. Continuano le voci e le cadenze del ballo, e mentre si muta la scena cantano TRE VOCI interne, contaminando per nuova creazione l'andamento tradizionale di tre «tàsgi».*

**TRE VOCI** (*interne*)

Chi l'ha veduta la mia fata bella  
fuggita a vol?

Una perenne canzone gorgheggia  
com'usignol.

**TELA**

## QUADRO II

### *Le Conche*

#### Chiarimenti al Secondo Quadro

“**Dare una mano a Dio**”, il solo arbitro della vita umana, significa: uccidere.

“**Vive il maligno serpe accanto al mio letto**”: il mio nemico è un mio vicino; le sue terre confinano con le mie.

\*\*\*

*Bosco di sughere e di lecci attornati da cespugli di rovo, di felci e di caprifoglio: tra gli alberi il lontano biancheggiare della chiesetta. A sinistra un enorme ammasso di pietroni ciclopici di granito che formano vaste conche e grotte.*

*PASCA appare guardinga tra un macchione di corbezzolo. Crede che l'appuntamento sia fra ANNA e BURÉDDA, suo seduttore, e vuole impedirlo con lo scandalo.*

#### **PASCA**

Qui verranno. E non lungo discorso  
darà tregua al colpevole amor!  
Pel tormento dell'aspro rimorso,  
per l'angoscia che strugge il mio cor,  
sia benedetta la mia vendetta! (*sente fruscio di passi*)  
Eccola: a me!

*Sparisce nel bosco mentre dalla destra vengono con passo cauto e un po' smarrito ANNA e MATALENA.*

#### **ANNA**

Sorella mia, tu sai  
come l'ira del babbo è disfrenata...  
Famm'in temp'avvisata  
s'egli mai sopravvenisse.

#### **MATALENA**

E tu non indugiare...

*Rientra nel bosco mentre ANNA si guarda intorno ansiosa.*

#### **ANNA** (*tra sé, pregando*)

Vergine pia, veglia su me,  
sul mio tormento, sul nostro amor!  
Nell'ansia del cieco destino,  
con trepido cor mi volgo a Te,  
Te sola imploro, Vergin Madre d'amor!  
O Vergin pia, o Madre mia,  
dammi la pace al cor!  
Se il Tuo divin poter non mi conforta,  
chi mai mi conforterà?  
In Te confido sol, Vergine santa,

nell'ora del mio dolor!

**JACÒNI** (*armato, sbuca da una fratta presso le conche; si avvicina ad ANNA, e con dolcezza*)  
Anna! Mia fata.

**ANNA** (*con grande amore, ma con molta verginale ritrosia*)  
Parla...

**JACÒNI**  
Io più parlare dinanzi a te non so:  
ché le parole non han più senso,  
e le tue luci sole san tutto il mio voler.  
E in te s'affina ogni ardimento,  
e diventa bambina l'anima!

**ANNA** (*dolcemente, a rimprovero*)  
E minacciavi...!

**JACÒNI** (*con amarezza*)  
Ahi, com'è vana la minaccia  
dinanzi agli occhi tuoi!  
Ma tu, tu che m'ami...  
e servi a l'orgoglio paterno!

**ANNA** (*dolce*)  
Perché parli così?

**JACÒNI** (*violento*)  
A chi ti vuole schiava,  
quell'inferno del padre tuo?

**ANNA** (*più dolce*)  
Non dir così!

**JACÒNI** (*animandosi*)  
Non vuoi  
che difenda questo nostro amor?

**ANNA** (*con passione*)  
Io t'amo!

**JACÒNI** (*sempre con amarezza*)  
È sovrumano canto la parola  
se ti venne dal cuore!  
E pur non sento nel tuo desio  
fremer ribelle la tua volontà...  
Tu m'ami! E un altro... (*quasi con sarcasmo*)

**ANNA** (*supplice*)  
Taci!

**JACÒNI** (*animandosi*)  
Un altro avrà  
la tua carezza...

**ANNA** (*con ribrezzo istintivo*)  
Ah, taci!

**JACÒNI** (*sempre più fieramente*)

E pur restìa,  
tu cederai!

**ANNA** (*supplice*)  
Pietà!

**JACÒNI** (*violento*)  
Ti donerai,  
non più restìa!

**ANNA**  
Non dir così.

**JACÒNI** (*torvo e terribile*)  
La morte  
m'offusca gli occhi di sangue!

**ANNA** (*si accascia sulle ginocchia*)  
Vergine del Rimedio!

*Quasi contemporaneamente, ma da opposte direzioni, entrano MATALENA, atterrita e angosciata per l'inabile sorveglianza, e GIOMPAULU FILIANU, armato e iroso.*

**FILIANU**  
La invochi tu qui?

**ANNA** (*si ripiega ancor più su di sé, attendendo passiva la morte*)  
Ahimé!

**JACÒNI** (*volgendosi repentino e risoluto*)  
Gjompaulu Filianu!  
Vuoi tu darmi Anna?

**FILIANU** (*voltando appena la testa verso JACÒNI*)  
Chi sei tu?

**JACÒNI** (*avanzandosi e con fermezza, senza enfasi*)  
Un uomo  
col cuore nel mezzo del petto!

**FILIANU:**  
Tu millanti!

**JACÒNI:**  
A la prova!

**FILIANU** (*con rapido mutamento d'animo e di voce, scandagliando con occhio acuto gli occhi del poeta*)  
Hai l'orecchio  
come botro profondo?

**JACÒNI** (*attento ma semplice*)  
Una tomba!

**FILIANU**  
T'accosta...

*JACÒNI gli va accanto con sospetto ma senza timore; mentre le due donne, senza spiriti, si addossano alle rocce, sostenendosi l'una l'altra.*

**FILIANU** (*sommesso*)  
Mia figlia sarà la tua donna.

**JACÒNI** (*freddamente*)  
A qual prezzo?

**FILIANU** (*sarcastico*)  
Una mano al buon Dio!

**JACÒNI** (*abbrividendo, e con disprezzo*)  
Un sicario... tu vuoi?!

**FILIANU**  
Oh, non io,  
ma l'onore!

**JACÒNI** (*con tremito d'odio*)  
Chi?

**FILIANU** (*cupo e quasi tra sé*)  
Vive il maligno serpe  
accanto al mio letto...

**JACÒNI**  
Chi?

**FILIANU**  
Accanto pute la tana...

**JACÒNI**  
Chi?

**FILIANU** (*con furore contenuto*)  
Peppe Medonna,  
il demonio!

**JACÒNI** (*allontanandosi istintivamente all'indietro con ribrezzo e guardando innanzi a sé, come vedesse la vittima designata*)

O inferno!...

Infinito mare di sangue...

*Volgendo gli occhi incontra quelli irresistibili di ANNA, accasciata. Con angoscia:*

O mio sogno

del cielo!

*Pausa. FILIANU, immobile dopo il suo scatto di furore, lo cova con gli occhi maligni. Da gli occhi d'ANNA, lentamente, il poeta solleva il viso al cielo e mormora con domanda angosciata:*

È destino?

*Pausa. Poi, cupo, senza volger gli occhi a FILIANU, ma richiamandone l'attenzione con un gesto sprezzante della mano:*

Io voglio

un giuramento.

**FILIANU** (*freddamente*)  
Sarai obbedito:  
hai le medaglie?

**JACÒNI** (*fissandolo con odio*)  
Sul tuo scapolare!

*GJOMPAULU fa un movimento impercettibile di terrore, ma senza esitazione si toglie la lunga berretta, si sbottona il sommo della sottoveste e della camicia e toglie d'intorno al collo un nastro con appese le sacre immagini. Le pone per terra accanto a la berretta, vi incrocia il suo fucile con*

*quello di JACÒNI e s'inginocchia, tenendo sulle immagini la palma della mano destra; mentre JACÒNI, più cupo, si scopre il capo.*

**FILIANU** (*sommesso, lento*)

Se per te sparirà Peppe Medonna  
(va' il giuro mio  
dinanzi a Dio!)  
Anna, mia figlia, sarà la tua donna.

*Solleva la palma destra, si segna e la bacia. JACÒNI, senza voltarsi verso FILIANU, afferra il fucile, balza verso ANNA, la solleva quasi da terra, la stringe forsennato con grido stranito e inumano:*

**JACÒNI**

Anna,  
mia salvezza e condanna (*la bacia*)  
È in te la mia sorte:  
la vita o la morte?

**ANNA** (*rapita e atterrita*)

Per te sia la vita!

**JACÒNI**

O mia vita!

*Mentre FILIANU si rimette lo scapolare JACÒNI, come inseguito da dèmoni, si precipita nella selva. Nel silenzio che succede qui fra le rocce, penetra il lontano chiasso della festa. Sovrasta una «Tàsgia» lenta, debole per la distanza ma chiara, su una «novena» d'amore di don Gavino Pes.*

**TÀSGIA** (*interna*)

Ca mi la dià di  
chi mi dià tradì  
ca tantu mi dià!<sup>6</sup>

**TELA**

---

<sup>6</sup> Chi l'avrebbe detto / che mi avrebbe tradito / chi mi doveva tanto!

## QUADRO TERZO

### *La Fontana*

#### **La Fontana**

Dove si scopre un occhio di sorgente, lo zelo dei pastori si affretta a costruire un riparo per difenderlo dal sole e dal passo degli animali che potrebbero accecarla o impantantarla. Questo riparo è spesso in muratura, a modo di nicchia profonda, con architettura che ricorda i *thòloi* greci: e per i viandanti che vi si fermano per dissetarsi e riposare viene collocata sul tettuccio del *thòlos* o in qualche cespuglio bene in vista una còncola di sughero (nappédá).

“La Fontana” obbliga genti e sentieri a convergere verso di lei, sì che è uno dei pochi punti di quelle terre disabitate ove s’incontrano e si scambiano notizie i rari viandanti.



*Pomeriggio dei primi di settembre. Entra JACÒNI con una bisaccia su una spalla e il fucile sull'altra. Ha la barba e i capelli più lunghi, il viso magro e pallido e una maggiore fermezza di movimenti. Depone la bisaccia presso la fontana, v'accosta il fucile e poi si toglie la berretta che getta su una spalla; prende una «nappédde», attinge dal laghetto e s'abbevera lungamente, a due riprese. Poi siede, si rimette la berretta e resta immobile con le mani intrecciate, tenendovi entro un ginocchio.*

**JACÒNI** (*lentamente, con voce uniforme e grave*)

Un anno!  
Un sogno d'un attimo!  
L'eternità. (*pausa; poi, con sospiro profondo*)  
Oh, tormento senza respiro!  
Ecco il tramite oscuro  
che segna il cruento viaggio a la morte...  
S'intorbida la volontà  
nell'angoscia del dubbio...  
Ma tu, pura luce di sogno,  
invocata nell'attimo cieco della mia sorte:  
tu, ch'io cercai oltre la morte,  
tu, mi darai l'assopimento al rimorso?

*S'accascia ancora nella posizione di prima, non badando al discorrere di PASCA UCCHITTA, che passa per la selva recandosi ad Aggius, con un sacchetto sul capo e un bacculo d'appoggio. Per un tragico incidente ha perduto la tenera figlioletta Salvatora, avuta per seduzione dal BURÉDDA, e ora va cercando per tutto la sua creatura; e glien'è derivata una leggera demenza, e mescola il discorso assennato col non senso della sua follia.*

**PASCA:**

Cerco, cerco ancora...  
Dove sei? Dove sei?  
Salvatora, Salvatora...  
Cercai... cercai...  
cercai selva e monte il mio tesoro!  
Salvatora, figlia del mio cor!  
Salvatora, mio vascello d'or!  
Dove sei tu?  
Dove sei tu, mio cor!  
La voce mia non senti, mio cor?

*Vede JACÒNI, gli s'accosta e gli dice senza meraviglia:*

Benvenuto in nostra terra!

*JACÒNI la guarda con dolore e interesse*

Tu non sai... forse tu sai  
che il mio sposo è sposo d'Anna Filiana?

**JACÒNI** (*balzandole vicino, con angoscia*)

In te s'inserra il demonio?

**PASCA** (*tranquilla*)

Non saprai vendicarmi?

**JACÒNI** (*con disperazione*)

L'eterna condanna! (*A PASCA, con asprezza*)  
Tu vaneggi?

**PASCA** (*come sopra*)

Burédde è mio sposo

e Salvatora è perduta,  
e Burédde si sposa con Anna.

**JACÒNI** (*contenendo il tumulto interiore*)  
Pasca Uccijta: tu, mi riconosci?

**PASCA** (*con un leggero sforzo*)  
Tu sei Cicciotu Jacòni!  
Tu sei l'antica sirena:  
e trasportato hai lontano il tuo canto,  
e lo riporti più bello.  
E ammazzerai lo sposo mio,  
che si sposa con Anna...  
E Salvatora è perduta...

*Si perde nel bosco, in preda alla follia, lasciando JACÒNI immobile.*

Oro mio, argento mio!  
*Sparisce e se ne sente la voce.*

Salvatora, figliola mia bella,  
dove ti nascondi?

**UNA VOCE DI PASTORE** (*a tempo di ballo agnese*)  
Palchì no torri, di', tempu passatu?  
Palchì no torri, di', tempu paldutu?<sup>7</sup>

**JACÒNI** (*riscuotendosi leggermente, somnesso*)  
Giuramento?!  
Fu sogno d'ebbrezza?  
Farneticar senza fine di tempo? (*guardandosi intorno*)  
Ma fu sogno! L'agguato...  
L'orrendo ulular della fiera percossa,  
la spasimante scossa del mio cuore...  
Ahi, tremendo sogno,  
che gravi perenne...

*S'accascia ancora presso la fontana. Passa un gruppo di PASTORI, fra i quali BURÉDDA e FRÉSI, che si recano allo stazzo di GJOMPAULU FILIANU.*

**BURÉDDA E GLI ALTRI PASTORI** (*vedendo JACÒNI, con lieta meraviglia*)  
Benvenuto, Jacòni.

**JACÒNI** (*con affetto*)  
Ben trovati.

*Si abbracciano.*

**BURÉDDA**  
Eccoti ancora, e sospirato!  
Io conto che tu rimanga qui con noi: (*con malizia bonaria*)  
se pure non ti richiama a mercatar,  
lontano dalla nostra Gallura,  
qualche fanciulla còrsa  
ammaliata dal tuo bel canto.

**JACÒNI** (*semplice*)

---

<sup>7</sup> Perché non ritorni, dimmi, o tempo passato? / Perché non ritorni, dimmi, o tempo perduto?

Io resto qui. Che nuove?

**FRÉSI**

Nulla sapesti di Peppe Medonna?

**JACÒNI** (*freddamente*)

Nulla.

**FRÉSI:**

Ucciso.

**JACÒNI** (*con ansia segreta*)

Da chi?

**BURÉDDA** (*con tristezza*)

Lingue malvage  
ne danno colpa al vecchio Filianu,  
a uccider mosche inetto.

**JACÒNI** (*con audace curiosità*)

Come avvenne?

**BURÉDDA:**

Un mese poi che tu partisti,  
intriso nel sangue suo  
fu ritrovato a un'ora dal suo stazzo  
il corpo di zio Peppe con una pall' in core.  
Né si seppe altro.

**FRÉSI** (*come scusante*)

Era un vecchio prepotente!

**JACÒNI** (*macchinalmente*)

In Dio solo è la morte.

*Dopo una breve pausa commemorativa, a BURÉDDA, celando il suo animo.*

E nessun'altra nuova?

**FRÉSI**

Migliore: che domani c'è l'abbraccio  
di Burédde con Anna Filiana.

**JACÒNI**

Ah!

**BURÉDDA** (*semplice*)

Tu verrai con la tua bella Musa!

**JACÒNI** (*ambiguo*)

Voi certamente mi cogliete al laccio!

**BURÉDDA** (*sincero*)

Tu verrai!  
Senza il poeta è vana la cerimonia!

**JACÒNI** (*dopo un attimo d'esitazione, sommessamente*)

Verrò!

**FRÉSI**

Hai canzoni da ballo?

**JACÒNI** (*quasi a se stesso*)  
Canterò la mia più bella  
che m'ha suggerito questa fontana!

**BURÉDDA**  
Siamo intesi: a domani!  
D'altro invito a te non fa bisogno: addio!

**PASTORI** (*stringendogli la mano*)  
Addio!

**JACÒNI** (*un po' assente*)  
Addio!

*Mentre i Pastori s'internano e si perdono nella selva, JACÒNI si accascia ancora presso la fontana.  
Poi, come trasognato, sospira.*

**JACÒNI**  
O sogno divino, che duri nel core!  
Vola l'anima mia  
come sospiro d'Iddio ch'è fiamma d'amore...  
O dolce languire d'un fiore.  
Così, senza conforto,  
sempre della mia fata vo' cercando!  
E valicare deserti senz'ombra,  
e traversare selve senza luce,  
con una spina atrocemente fitta nel core:  
e sangue dinnanzi agli occhi,  
e sangue nel sogno breve,  
e sangue nella bianca riga dell'alba... (*si alza e si arma*)  
Anna, mia fata:  
sai tu quale tormento di struggente destino  
sta sul tuo bianco nido di colomba?  
Sopito l'uomo, si desta la belva agognante  
a la tua bocca fiammante! (*pausa: poi, immobile e lentamente*)  
È in te la mia sorte?  
E in me sia la morte!

**UNA VOCE DI PASTORE** (*acuta e dolce, si fa sentire lontana*)  
Luna, chi dai sprandori,  
vera stélla d'orienti!<sup>8</sup>

*Interludio (La disispirata)*

**TÀSGIA** (*interna*)  
Bedda, li mei 'iltù  
so' cunsagrati a te, la me' matrona.  
No aggju altu più  
aggju lu cori e tu sei la patrona.<sup>9</sup>

## TELA

---

<sup>8</sup> Luna, che dai splendore / vera stella d'orientale!

<sup>9</sup> Bella, le mie virtù / sono consacrate a te, la mia matrona. / Non ho altro di più / ho (solo) il cuore e tu ne sei padrona.

## QUADRO IV

### *La Pricunta*

**La Pricunta** (dallo spagnolo *preguntar*, latino *percunctari*, domandare) ossia la domanda di matrimonio, e **l'abbracciu**, o fidanzamento ufficiale, sono tra i pastori della Gallura le cerimonie più solenni che si compiono nello stazzo.

Lo stazzo (**stazzu**, dal latino *statio* – stazione, residenza) è la casa rustica ove abita tutto l'anno il pastore (sia esso proprietario o custode degli armenti e delle terre) insieme con la famiglia e i servi (ziracchi). Con tale nome si indica anche tutta la proprietà di boschi e di radure nelle quali la casa rustica segna meno il centro d'attività che il migliore punto d'accesso o di vedetta, così da vigilare il bestiame che vi pascola brado e i viandanti o cacciatori che vi transitano.

Di stazzi, nella Gallura, se ne contano alcune migliaia, disseminati per monti e per valli, spesso distanti ore e ore di cavallo dai pochi centri abitati di quella vastissima e quasi impervia regione.

Ve n'ha d'ogni tipo, com'è dei nuraghi: dalla casupola-ricovero, miserrima e affumicata stanzetta tirata su senz'arte né misura, dove s'ammonticchiano persone e masserizie e attrezzi; alla casa grande costruita con tutte le regole tradizionali dell'architettura granitica, con parecchie stanze vaste e ariose, qualche volta con un piano superiore e con cantina: tutt'intorno i caseggiati minori per stalla, fienile, pollaio, porcile (crina), caprettile (salconi) e recinti chiusi da muro a secco (vaccili e vaccilèddu) per accentrarvi, levandole dai pascoli, e mungervi giornalmente le vacche.

La Pricunta è fatta ordinariamente da un poeta-cantore (**canzunadori**) che è procuratore dello sposo (**omu di la pricunta**) ed è ricevuta da un altro poeta-cantore che rappresenta la famiglia della sposa ed è chiamato **alligadori**, che allega ragioni o cavilli per opporsi apparentemente alla domanda e per meglio far valere la fanciulla e la famiglia. Nei tempi lontani questo dibattito poetico, tutto metafore e sottintesi, aveva carattere commerciale di contrattazione, tendente a elevare il costo, cioè la dote che lo sposo pagava, e – formalmente e simbolicamente – con una manciata di scudi d'argento anche oggi paga per avere la fanciulla.

I colpi di fucile non sono una semplice dimostrazione di letizia e di augurio, ma ricordano la conquista delle fanciulle che un tempo si faceva a mano armata, con aggressione e rapimento: conquista che si risolveva, quando la violenza non aveva ragione, in una compravendita.

Alla pricunta assistono i maggiori e più autorevoli rappresentanti dei due parentadi, e convergono a cavallo dagli stazzi più lontani con doni d'ogni natura.

Alla pricunta segue immediatamente l'abbracciu o fidanzamento ufficiale, che è doppia presa di possesso: dello sposo e di tutto il suo parentado che paga e abbraccia nello stesso modo la fanciulla, ormai parte viva e responsabile nella nuova famiglia; e dello sposo individualmente che abbraccia tutte le fanciulle parenti della sposa, per le quali assume d'ora innanzi vigilanza e tutela.

*La scena appare divisa in due parti.*

*A destra, per due terzi del palco, l'interno dello stazzo di GJOMPAULU FILIANU, con il clibano e la «zidda» nel mezzo; due pertiche sospese orizzontalmente per aria e su, accavalcate o infilate, pere di cacio e ciambelle di pane. Cassettoni antichi a forziere, neri lucenti; palchettone per catini e bõmbole da latte, «luscì» e balle di grano: tutto in bell'ordine.*

*Il di fuori è uno spiazzo cinto di querciòli, fra i quali qualche sedile di granito («stradi») e un montatoio a due scalini, di granito; forchettoni per appendere il paiolo del latte. Dietro i quercioli una cinta di muricciolo a secco con un cancelletto di legno («jaca»).*

*Nello sfondo, avvallata, la selva: dietro la selva, i monti di Aggius.*

*Nell'interno la parte femminile del parentado di FILIANU; di uomini solo GJOMPAULU.*

*Al di fuori, come addossati al muro ai lati della porta, gli uomini col fucile in mano che attendono.*

**DONNE** *(a bassa voce)*

Febbre sorda ha Matalena...

**ANGHILESA** *(ad ANNA, piano)*

Figliola del cuore,  
offri in dono il sacrificio estremo  
a la Beata Vergine!

**ANNA** *(rigida come automa, impietrita dalla sofferenza)*

Attendo il mio destino.

**DONNE** *(come mormorato)*

Anna però non ne gode!  
E non le farà buon prode  
l'amor che non costa pena!

**ANGHILESA** *(dolcemente)*

Amata sempre sarai.

**ANNA** *(con semplicità di rassegnazione disperata)*

Ma contro Dio...

**ANGHILESA**

È buono Iddio:  
sol l'uomo è tristo. *(prendendole maternamente le mani)*  
Egli è tornato.

**ANNA** *(con inquietudine ansiosa)*

Anghilesa...!

**ANGHILESA** *(dolcemente)*

Figliola,  
io sempre ho visto nel cuore tuo  
com'in limpido fonte:  
egli verrà, ma non tradirti!  
Pronte son qui lingue malefiche!  
T'assisto io.

**ANNA** *(con animazione frenata)*

Non temere!  
È in me consunto  
l'affanno d'un'eternità!

**FILIANU** (a *MATALENA*, ruvido)  
Assisti a un funerale?

**MATALENA** (con dolorosa umiltà)  
Io voglio esser ben lieta...

**FILIANU**  
E allor che piangi  
e che sospiri?

**MATALENA**  
Ho un malessere vago  
nella persona...

**FILIANU** (*aspro*)  
Oh, tu, non imitare la tua sorella,  
e il malessere vago  
serbalo per domani.

*Si allontana bruscamente da lei. MATALENA si unisce sospirando ad alcune donne che l'attorniano, come interrogando, mentre altre si affaccendano apparecchiando vassoi e portandoli a la «càmbara», la camera interna. Di fuori, silenziosi, gli uomini armati. Ed ecco che da la selva si ode un crepitio di fucilate. Rispondono gli uomini, mentre compaiono sul limite del bosco, con le armi fumanti, quei del parentado dello sposo. Tra questi, in prima linea, BURÉDDA e DIÉCU FASCIÓLA, «omu di la pricunta». Parla prima «l'alligadori» (procuratore della sposa) CICCITTU FRÉSI, che è in su la soglia, mentre all'interno tutte stanno in ascolto; anche GJOMPAULU si è fermato su la soglia, tra la «càmbara» e la «zidda».*

**FRÉSI** (a quei dello sposo)  
Galantuomini!  
Andate alla ventura?

**FASCIÓLA**  
No! Si cerca una tenera colomba  
che n'è sfuggita al piombo.

**FRÉSI** (*ironico*)  
E certo credi  
ch'io l'abbia in tasca!

**FASCIÓLA** (*sullo stesso tono scherzoso*)  
No, ch'io non la credo  
così capace e così degna!  
Pure siamo certi  
che qui s'è rifugiata in questo nido.

**FRÉSI**  
E dov'è il cacciatore?

**FASCIÓLA** (*presentando BURÉDDA*)  
Eccolo: e ben valente!

**FRÉSI** (*aprendo la porta, a quei di dentro*)  
Allor si mostri la colomba,  
se quei la riconosce!

*Vengono condotte sul limitare, tra due comari e una alla volta, alcune fanciulle: e poi ricondotte via al cenno negativo di BURÉDDA dopo la domanda di FRÉSI: "È questa"? Quando conducono MATALENA, pallida e turbata, BURÉDDA fa un movimento come per avvicinarsi. Appare la prima fanciulla.*

**FRÉSI**

È questa?

*BURÉDDA accenna di no; la fanciulla si ritira di corsa. Appare la seconda fanciulla.*

**FRÉSI**

È questa?

*BURÉDDA accenna di no; la fanciulla si ritira di corsa. Appare la terza fanciulla.*

**FRÉSI**

È questa?

*BURÉDDA accenna di no; la fanciulla si ritira di corsa. Appare MATALENA.*

**FRÉSI**

È questa?

*BURÉDDA fa segno di no, serio, mentre MATALENA rientra frenando a stento un singhiozzo.*

**FRÉSI** (con malizia)

Io vedo ben  
ch'hai l'occhio esperto...

*Compare ANNA vestita di raso bianco, tra ANGHILESA e un'altra comare: è pallidissima, con gli occhi bassi.*

**FRÉSI** (ammiccando)

Questa?

**BURÉDDA** (senza calore)

È questa.

**FRÉSI** (allegrementemente)

E prendila!

L'Abbraccio.

*Una donna gli porge un piatto ed egli si colloca a lato della sposa.*

*BURÉDDA s'accosta, trae dal taschino della sottoveste una manciata di scudi d'argento e li versa sul piatto: poi bacia sulla bocca ANNA, immobile, abbraccia i parenti nuovi e penetra nell'interno dello stazzo seguito da GJOMPAULU.*

*(A) Tutte le fanciulle scompaiono di corsa.*

*(B) BURÉDDA le rincorre e le bacia a forza, e quelle fuggono. Mentre BURÉDDA rincorre e abbraccia le ragazze, i ballerini entrano via via a formare le coppie per la danza.*

*(C) MATALENA è in un angolo. BURÉDDA le s'accosta con trepidazione e la fanciulla singhiozza silenziosa. BURÉDDA la stringe appassionatamente fra le braccia e la fanciulla, dopo avergli ceduto un istante con trasporto, gli sfugge e sparisce nella «càmbara» inseguita da lui.*

*Intanto, di fuori, (A) tutti del parentado dello sposo baciano la sposa sulla bocca dopo aver messo sul piatto chi uno scudo, chi più, chi un fazzoletto di seta.*

*(B) Esce ultimo JACÒNI, che pone il suo scudo e non bacia, ma con la mano destra tocca la fronte di ANNA.*

*(C) Questa, che sta per venir meno, è sostenuta da ANGHILESA, la quale le mormora all'orecchio parole di conforto.*

*Poi entrano tutti, e passano donne e uomini con vassoi carichi di dolciumi, di bicchierini e di tazze di caffè. Molti, intanto, del parentado di FILIANU fanno festa a JACÒNI.*



**PASTORI** (*gioiosamente*)

È venuto Jacòni!

*GJOMPAULU sussulta, scruta, vede ed è veduto in un baleno d'odio: e scompare innosservato da tutti, spiato dal poeta che pur risponde alle feste con disinvoltura.*

**ALCUNI PASTORI**

Hai canzoni da ballo?

**ALTRI** (*prevenendo*)

Egli n'ha piene le bisacce!

**ALCUNI PASTORI** (*a quei che mangiano*)

O ghiottoni, vi spicciate?

**ALTRI**

A la danza, a la danza!

**ALCUNI PASTORI**

E il concordo?

**FRÉSI**

A josa! A te Jacòni: entra nel mezzo.

**PASTORI** (*tutti*)

Date le mani!

*Uomini e donne, alternando, si danno le mani così da formare una corona. BURÉDDA sta fra ANNA e MATALENA, tristissime. Nel mezzo si dispongono tre accompagnatori, che si circondano col braccio destro l'un l'altro il collo, le teste chine verso il centro; e attendono che JACÒNI compia la corona interna senza accostarsi al gruppo dei «cantadori».*

**JACÒNI** (*con un certo umorismo*)

Canterò la canzone,  
ma del ballo vo' prender parte;  
e voglio aver la mano della sposa!

**BURÉDDA** (*semplice*)

Anna è l'arbitra. (*Ad ANNA*)  
Consenti?

**ANNA** (*guardando BURÉDDA, forzatamente*)

Tu consenti?

**BURÉDDA** (*semplice*)

È un onore avere accanto la poesia...  
A te, Jacòni!

*Accennando l'altra mano di ANNA, tenuta già da un pastore, JACÒNI sta così fra ANNA e ANGHILESA, che arrossisce e impallidisce, trepidando.*

**DANZATORI** (*gridando*)

Attenti!

*Si chiudono le due catene, dei ballerini e dei tre accompagnatori, i quali ultimi accostano l'un l'altro la testa, abbracciati.*

**JACÒNI** (*senza nemmeno far mostra di raccoglimento attacca il primo verso, che dà l'intonazione e il tempo*)

No val'amà un cori ch'è fugliatu!  
Nisciun amanti in manu si lu 'idi.

Di lu me' silvitù n'aggju bucatu  
faeddi mali, dispetti e istridi.  
Pocu 'ali ch'un tempu m'aggj amatu  
cand'oggj pal chisciammi ti ni ridi.<sup>10</sup>

*Le tre voci degli accompagnatori seguono le cadenze diverse che più talentano all' ispirazione del poeta. Il quale stringe ogni tanto, febbrilmente, la mano di ANNA. E questa, con un'angoscia crescente, man mano il canto le riscopre il lungo anno di torture e di misterioso terrore, par che si abbandoni sempre più verso il poeta. BURÉDDA è tutto preso da MATALENA, che una follia improvvisa rende briosa e amante, secondando le strette di BURÉDDA.*

*Gli uomini parlano alle donne con sorrisi e arguzie, mentre le donne chinano il capo. Alcuni solo ascoltano la canzone.*

**DONNE**

Dolce è il tuo canto.

**UOMINI**

E pieno di dolore.

**JACÒNI:**

Par ubbidì a te saltesi un fossu,  
un fossu chi no éra di saltà.  
Aggju lu dannu e chiscià no mi possu,  
dapo' la pò sapè ca no la sa.  
In pinsà illu mundu comu 'olta,  
è meddu la passona esse molta.<sup>11</sup>

*Al termine della canzone ANNA viene meno su JACÒNI senza che nessun altro, all'infuori del poeta e di ANGHILESA, abbia potuto capire e prevedere. ANGHILESA, rapida, raccoglie fra le sue braccia la fanciulla mentre BURÉDDA, MATALENA e gli altri, sgomenti, presentando disgrazia da questo infausto incidente le si fanno dintorno e la pongono su uno strapunto apportato in fretta. JACÒNI, al quale nessuno più bada, entra nella «càmmara» ed esce dallo stazzo, inosservato, saltando dalla finestra. Tutti sono in subbuglio. ANNA ha delle violente convulsioni che scuotono quei che la sostengono. Batte i denti nel ribrezzo di una febbre improvvisa. Le donne la compulsano, si consultano, giungono le mani con atti di preghiera a Dio, piangono silenziose.*

**ALCUNE DONNE**

Vergine del Rimèdio!

**ALTRE**

Iddio ci salvi dalla sventura!

**ALCUNE DONNE**

Come fu?

**ALTRE**

È un anno che ne soffre!

**ALCUNE DONNE**

È patita come un'anima del Purgatorio!

---

<sup>10</sup> Non vale la pena d'amare un cuore sventurato! / Nessun amante lo vedrà tra le sue mani. / Dal mio essere servile ho ricavato / brutte parole, dispetti e affanni. / Poco vale che un tempo mi amasti / quand'oggi per zittirmi mi deridi.

<sup>11</sup> Per ubbidire a te saltai un fosso / un fosso che non era da saltare. / Ho il danno, ma lamentarmi non posso / perché potrebbe venirlo a sapere chi non sa. / Pensando al mondo (alla sorte) come volta, / è meglio che una persona abbia la morte.

**BURÉDDA**

Anghilesa, l'aceto!

**ANGHILESA** (con un'ampollina)

Ecco l'aceto.

*Se ne versa un po' nel cavo della mano destra e ne strofina dolcemente la fronte di ANNA.*

**DONNE** (cercando per esorcismo contro il «mal'occhio»)

Il sale... l'acqua...

l'olio... Zia Riparata!

*Porgono a una vecchia, ZIA RIPARATA, una tazza con acqua: una donna ha un'altra tazza con dell'olio e, nel cavo dell'altra mano, un po' di sale grosso da cucina. La Vecchia «fa il colpo d'occhio», segnando successivamente con tre grani di sale tre croci su l'acqua e tuffandovi poi dall'alto i grani. Intinge un dito nella tazza dell'olio e lo sgocciola su l'acqua. Tutte osservano nella tazza.*

**DONNE** (vedendo gli «occhi»)

Eccolo!

È chiaro come il sole.

**ZIA RIPARATA**

Figliole...

*In questo che la maliarda sta per spiegare il sortilegio introna un colpo di fucile, seguito da un grido soffocato. Poi, vicinissima, la voce acuta di JACÒNI.*

**JACÒNI** (di dentro, gridando)

Filianu!

*Entra il poeta di corsa, dalla porta posteriore donde era escito FILIANU, e con aria smarrita e voce terribile domanda:*

Filianu dov'è?

**UOMINI** (sgomenti)

Dov'è?

*Alcuni pastori prendono i fucili dai canti ed escono di corsa.*

**DONNE**

Sventura!

**JACÒNI** (come raccontando, con smarrimento di spettatore)

Io ben udii la voce sua gridare:

«Ferma, Medonna».

**BURÉDDA E MATALENA** (raccapricciando con grido terribile)

Ahi!

**JACÒNI** (volgendosi verso di loro, come per avere spiegazione)

Che?

**ANGHILESA** (accasciandosi sul corpo di ANNA, mentre le altre donne si accostano fra loro paurose)

Sventura!

*Dal di fuori le voci dei pastori che si avvicinano: poi quattro di questi, seguiti da parecchi altri, si vedono venir dalla selva con il corpo agonizzante di FILIANU, ed entrar nello stazzo.*

**MATALENA** (corre incontro al triste corteo e si getta sul corpo del padre con grido disperato)

Babbo!

**FILIANU** (con voce spenta ma chiara, nel silenzio profondo)

È... la giustizia... d'Iddio... (*reclina il capo sul petto*)

*Mentre tutti sono intorno al gruppo doloroso e le donne anziane prestano ogni loro cura, passa dietro il muricciolo a secco, e avendo il suo sacchetto bianco sul capo, la demente PASCA, della quale si ode già prima il grido che chiama la figliola perduta.*

**PASCA** (*dall'interno*)

Oro mio! Argento mio! (*appare dietro il muricciolo*)

Salvatora, figliola mia bella,

dove ti nascondi? (*scomparendo nella selva*)

Dove ti nascondi?

**TELA**

## QUADRO V

### *La Zidda*

#### Chiarimenti al Quinto Quadro

La stanza madre dello stazzo prende nome dal focolare a forma di clibano, detto «zidda». La **zidda** è nel centro della stanza o «casa manna» (stanza grande), ed è formata da una lastra di pietra levigata, incastrata nel pavimento, o da uno strato d'argilla battuta, su cui si accende e si conserva in permanenza il fuoco.

Per il fumo, che si spande liberamente, le pareti e l'incanniccio del soffitto diventano patinate da un nero lucente: del fumo e del calore della zidda si profitta tenendovi sopra sospesa una grata di canne (cannicciu) che regge forme di cacio e di ricotta salata e rocchi di salsicce.

Il fischio «di l'assentu» è un fischio particolare del mungitore. **Assèntu** (da assintà, assentare e assestare) è la posizione che si fa prendere alle vacche semiselvatiche, legate strette muso contro muso al loro vitellino, perché siano immobili durante l'operazione della mungitura. Ma anche immobili spesso le vacche trattengono il latte per cederlo poi a vene larghe al loro piccolo: e allora il mungitore intona lungo e monotono un fischio che ha un potere ipnotico, sì che l'animale s'incanta e rilassa le vene del latte.

**Starruta** o stirruta (da sternere) è un richiamo e un saluto lanciato acutissimo a distanze grandissime, si «distende» per l'aria a perdita di fiato e muore con una risata a cascatella rapida e densa (**scaccadda**), come la *irrintzina* dei Baschi quale ce la descrive Pierre Loti in *Ramuntcho*.

**L'ora mala**: influsso malefico che percòte entro certe zone averi e persone già segnate da sventure e da malefizi. È credenza viva di chi, per infelicità continua, ha l'animo sempre in ansia e in sospetto.

*ANNA, disdette le nozze con BURÉDDA, si è chiusa in solitudine. BURÉDDA, libero dall'incubo del FILIANU, ha sposato MATALENA.*

*Tutto l'interno della «casa manna» nello stazzo di ANNA Filiana, addobbata come nella scena della «pricunta». È la stagione della vendemmia: passa ogni tanto qualche servo in faccende.*

*Di fuori un fischio di richiamo e il fischio di «l'asséntu»; una «starruta» lunghissima, lontana; un canto a ripresa, di vendemmiatrici.*

*ANNA, abbrunata, col fazzoletto nero a visiera su gli occhi, siede a «gjamb' a ccòcciula» (all'araba) presso il clibano (la «zidda») ove sono dei tizzoni ardenti, senza fiamma, che arrossano di tanto in tanto il viso della fanciulla. In un canto della «zidda» una caffettiera annerita.*

*ANNA fila con la rocca, lentamente, svogliatamente, fermandosi spesso nell'opera.*

## **VOCE DI VENDEMMIATORE**

Curaggju, bibbinnadori!<sup>12</sup>

**ANNA** (a sé)

Solitudine eterna,  
come il dolore nella vita mia!

Dolce oblio, all'anima caro,  
dove tendi il tuo volo?

E il cor mi lasci qui  
solo al martirio.

Ah, soltanto nel pianto languir!

Dolce oblio, sospiro del cuore,  
quando avrò il tuo consolo?

E il pianto avrò per me  
solo notte e dì?

È finita la vita, così.

*Chiama un servo che passa, e alla chiamata si ferma senza accostarsi*

Pietro, chiama Anghilesa!

*Il servo esce. Ripigliando l'opera, come sopra*

Due nemici accaniti  
contro un povero cuore di donna...

L'odio... l'amore!

Gelida notte...

affocante meriggio!

O balsamo, o morte cara!

## **VENDEMMIATORE**

Lestr' e alzeti li mani!<sup>13</sup>

*Entra ANGHILESA con una «jona» e un falchetto: ha l'ampio fazzoletto a pèneri annodato su la nuca e le gonnelle rialzate. Depone la «jona» e il falchetto e s'accosta ad ANNA, sedendole accanto.*

**ANGHILESA** (con affetto)

Tu m'hai chiamata, figliola?

**ANNA:** (sospirando)

Io non posso più stare sola!

**ANGHILESA** (apposta, fraintendendo)

Egli è pronto...

---

<sup>12</sup> Coraggio, vendemmiatori!

<sup>13</sup> Lesti, muovete le mani!

**ANNA** (*sussultando*)

No! Taci!

*Pausa. Piano, come a sé*

Tu non m'intendi:  
ho l'orrore dell'ora mala.....

**ANGHILESA**

Tu sempre vaneggi,  
perché sempre ti nascondi  
nella follia del tuo dolore.

**ANNA**

Io soffro!

**ANGHILESA** (*con certa forza*)

Tu vuoi soffrire...  
tu sceglieresti il male che ti mina:  
tu non ascolti il cuore tuo  
né di chi t'adora.  
E il bruciore che t'assilla  
è la voce del buon Dio  
che ti chiama alla vita!

**ANNA** (*con dolore*)

È in me la morte...

**ANGHILESA**

Ascolta: io mai non volli  
al tuo volere imporre il mio,  
e sempre fui la voce delle tue brame.  
Or che ti vedo fissa nella follia del tuo dolore,  
io voglio che tu m'ascolti.  
E in me tu ascolterai la voce del tuo cuore:  
apri le braccia al tuo fedele  
che il voler d'Iddio fé punitore.

**ANNA** (*con angoscia e speranza*)

Tu l'assolvi?

**ANGHILESA** (*semplice e grave*)

Iddio lo volle:  
Iddio, che fece sacrosanto il giuramento!

**ANNA** (*con minore sconforto*)

E pace avrò?

**ANGHILESA**

L'amore,  
come luce di sole  
disperde l'ombra...

**ANNA** (*con trepidazione*)

E vuoi?...

**ANGHILESA:**

Che tu sposi Jacòni!

*ANNA piega il capo sul seno. ANGHILESA la osserva teneramente, le fa una leggera carezza; la sente arrendevole ed esce dopo aver preso «jòna» e falcetto.*

**VENDEMMIATORE:**

Sidd'éra pa li 'aggjani...<sup>14</sup>

**ANNA** (*mormorando come eco*)

Iddio lo volle...

*Il fischio «di l'assentu», lunghe risate a «scaccadda» affiochite dalla distanza. Entra JACÒNI, col cappuccio della cappottina calato sino agli occhi, il fucile ad armacollo, tutto chiuso in sé, come un'ombra. Tra il nero cappuccio d'orbace e la barba nerissima risalta il terribile pallore del volto emaciato. Fa pochi passi dall'uscio che ha richiuso lentamente, dopo aver deposto il fucile accosto alla parete.*

**JACÒNI** (*mormora piano*)

Anna...

**ANNA** (*si volta sobbalzando in piedi e ritraendosi all'indietro sin presso una cassapanca*)

Tu!?

**JACÒNI** (*senza muoversi e senza gestire*)

Vengo, come già una volta,  
per la mia vita.

Io sono stanco,

e Dio m'è generoso ancora,

e due rifugi mi dona,

ch'io li scelga. (*ANNA s'abbandona sulla cassapanca*)

Il primo è in te,

e tu potrai farmene dono...

E l'altro è in Dio, (*ANNA sussulta*)

che sa tutto il tormento d'eternità

che mi devasta il cuore.

Io sono il pellegrino della grazia:

e vò limosinando il bene estremo,

che mi consenta ancora

un po' di luce di questo mondo.

**ANNA** (*tremando con gli occhi bassi*)

Io non sono che un'ombra di rimorso!

**JACÒNI** (*animandosi*)

Tu sei l'estremo bene!

**ANNA**

Che vuoi da me?

**JACÒNI** (*movendo un passo*)

Quel che voleva Iddio!

**ANNA** (*inconsia, alzandosi di scatto*)

Tu vuoi la morte mia...

**VENDEMMIATORE**

Sidd'éra pa li 'aggjani...<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Se dipendesse dai giovani...

<sup>15</sup> Se dipendesse dai giovani...



**JACÒNI** (*immobile, guardandola intensamente in una pausa che rende sensibili le voci lontane della vendemmia*)

Anna, è l'orrore  
che ti respinge dall'amplesso mio?  
Tu sai l'immensità del mio amore  
che t'ha contesa all'odio e alla morte:  
che t'avrebbe contesa al giusto Iddio...  
Perché mi sfuggi?  
Il mio delitto è mòndo dal cuore mio  
perché lo volle il cuore!

**ANNA** (*che man man JACÒNI parla s'è piegata su di sé volgendo gli occhi al cielo*)  
Io non ho forza, o mio Dio!

**JACÒNI** (*aprendo le braccia*)  
Vieni!  
Come una volta il cuore mio  
è puro d'ogni tristizia,  
com'è puro il sole che tocca il fango.

**ANNA** (*parlando a sé, dolorosamente*)  
Io sono tanto stanca,  
o mio Dio!

**JACÒNI**  
Vieni!  
L'innocenza del cuore tuo  
non sarà dal mio cuore contaminata.

**ANNA**  
Io più non gli resisto,  
o mio Dio!

**JACÒNI** (*facendosi più vicino*)  
Vieni!  
È una catena sola ch'entrambi ne sostiene!  
Un cuore senz'ombre  
nascerà dai nostri cuori convinti!

**ANNA** (*alzandosi e tendendo lentamente le braccia come al destino*)  
Angoscia senza fine  
ha spenta ogni mia volontà!

**JACÒNI** (*abbracciandola e ricevendone istintiva la risposta*)  
Negli occhi miei  
passò l'inferno e dileguò!  
Tu sei la promessa  
che Dio fece a mia vita!

**ANNA** (*vinta e trasmutata*)  
Tu sei la volontà che Dio mi tolse.

**JACÒNI**  
No! Io sono l'amore.

*La bacia. È imbrunito lentamente: dal quadro dell'imposta spalancata penetra l'ultimo albore del vespero; un ultimo canto distinto della vendemmia.*

**VENDEMMIATORE**

La 'igna punia fiori!<sup>16</sup>

*Un'ultima lunghissima «starruta».*

*Passa ANGHILESA dietro il quadro dell'imposta: vede i due amanti abbracciati, solleva le mani giunte al cielo come in atto di ringraziamento, e scompare.*

**TÀSGIA INTERNA**

Ah, la me' brunedda

Cincu, cattru, tre, dui e una

La me' brunedda è bruna.<sup>17</sup>

**TELA**

Fine del Damma

---

<sup>16</sup> *La vigna darebbe fiori!*

<sup>17</sup> *Ah, la mia brunetta / cinque, quattro, tre, due e una / la mia brunetta è bruna.*